

86

Venezia

A SPASSO NEL TRECENTO

PASSEGGIATA TRA I CAPOLAVORI DELLA VENEZIA MEDIEVALE «ACCOMPAGNATI» DA VALERIA MONTALDI, AUTRICE DI UN ROMANZO AMBIENTATO PROPRIO IN QUESTI LUOGHI DAL FASCINO INTRAMONTABILE. UN VIAGGIO NEL PASSATO TRA STORIE E SEGRETI DI UNA CITTÀ CHE NON FINISCE MAI DI STUPIRE

Qui, lungo le fondamenta di **Santa Caterina**, c'è silenzio. Un silenzio benefico per la mia stanchezza: dopo una giornata intera passata a vagabondare per la città, le gambe si rifiutano di continuare a sostenere il corpo. Stringo al petto la guida turistica che mi ha accompagnato nella visita, mi accocolo a terra contro il muro del monastero e chiudo gli occhi. Dieci minuti, solo dieci minuti, il tempo di un riposino, poi si ricomincia. Un improvviso sbattere d'ali mi fa sussultare. Un gabbiano sbucato da chissà dove si alza in volo veloce e si allontana lungo il rio. Per un momento, lo invidio. Vita facile, la sua: abituato com'è a volteggiare da sempre su questi cieli, sa districarsi nel labirinto di calli e campielli e ne conosce ogni anfratto. Per lui, questo enorme puzzle che è Venezia non ha segreti. Il portone del monastero cigola. Mi volto, giusto in tempo per vederne uscire la badessa: mi getta un'occhiata severa, poi, senza aprir bocca, si dirige alla palina a cui è legata la gondola che la trasporterà in un altro sestiere della città. Chissà se durante il tragitto costeggerà anche lei **Ca' da Mosto**, il palazzo che ho visto stamattina passando sul Canal Grande. C'era un'imbarcazione ormeggiata proprio davanti al portico e stava scaricando enormi balle di merci: cos'avranno mai contenuto di tanto voluminoso? E quel tipo, quell'uomo dall'atteggiamento altero che dall'alto del loggiato controllava le operazioni di sbarco, chi pote-

va essere? Magari era il padrone del fondaco, e magari era anche amico di quei tre mercanti orientali che da un bel po' di tempo commerciano zucchero in **Campo dei Mori**. No, non credo. A giudicare dalle statue che si vedono nel campo, sono molto più ricchi di lui: stole, turbanti, scrigni, perfino un cammello si sono fatti scolpire sui muri del palazzo. Certo che di cose singolari se ne trovano molte, qui a Venezia. Come quella che ho scoperto nel campo di **San Giacomo dell'Orto**. Sono lì che sto per entrare nella chiesa ad ammirare il soffitto a carena di cui parlano

le guide, quando dall'angolo della calle adiacente vedo sbucare addirittura una palla, inseguita da cinque ragazzotti scarmigliati. La mia espressione sconcertata deve aver suscitato la curiosità del prete appena uscito da San Giacomo se, con un sorriso burbero, si è fermato a spiegarmi come il campo sia diventato uno degli spazi preferiti dai rampolli degli aristocratici: a quanto mi ha detto, sembra che abbiano scelto proprio questo spazio per praticare quello che ha definito come «il nobile gioco del pallone». No, questa città non finisce mai di stupire. Come all'**Arsenale**. Sì, mi avevano avvertito di quanto fosse affollato, ma non pensavo che i versi con cui l'Alighieri lo descrive fossero tanto vicini alla realtà. Ma quanti saranno stati gli uomini che si aggiravano per i cantieri? Seicento, settecento, mille? E tutti che correvano, chi con un'ascia in mano, chi con un remo in spalla o un'asse in bilico sulle braccia. E il rumore, poi: colpi di mazzuolo, stridere di seghe, grida, ordini rabbiosi, imprecazioni. Per non parlare del letto d'acqua che ospitava le imbarcazioni: unto, scuro di pece, puzzolente.



Le fondamenta di Santa Caterina, affacciate sull'omonimo rio. A Venezia, si chiamano «fondamenta» le strade che costeggiano i corsi d'acqua.





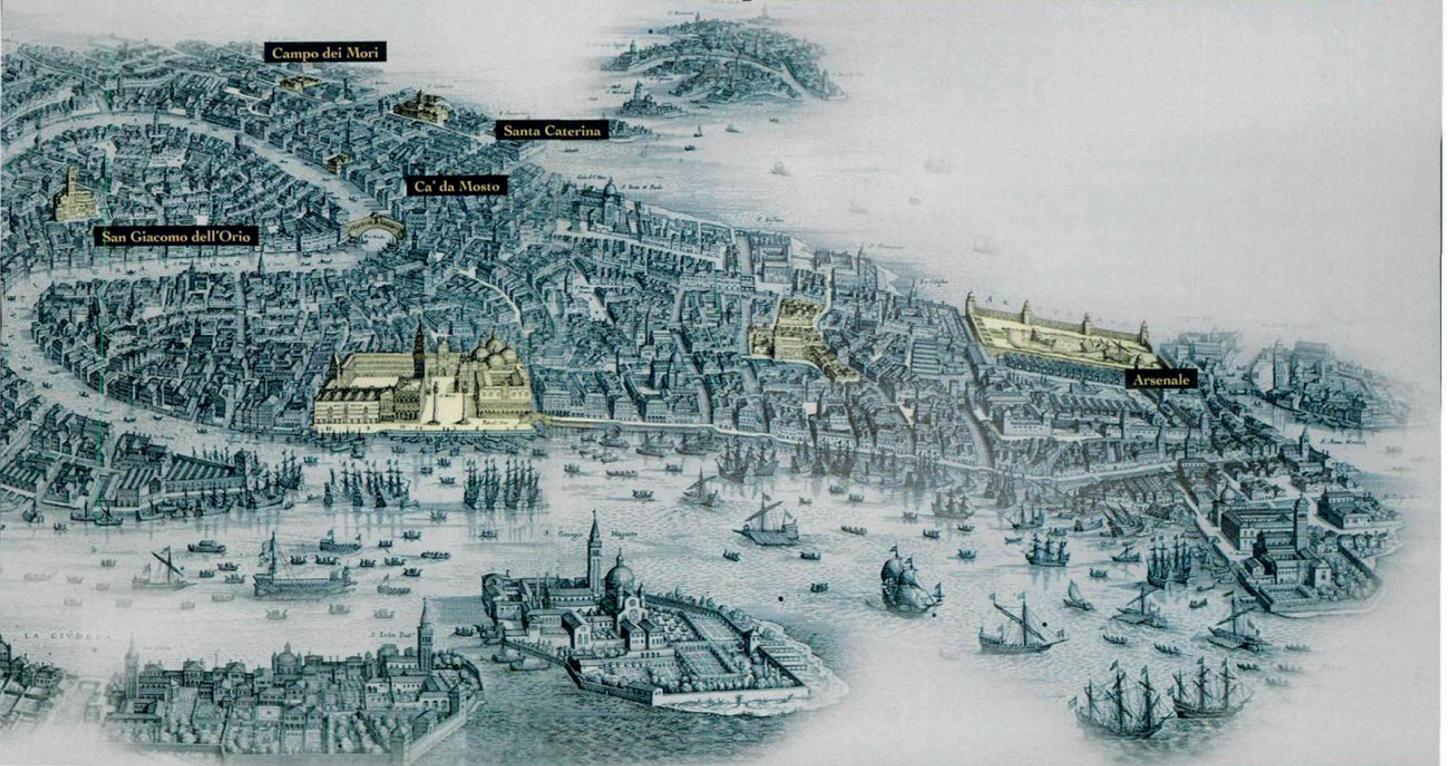
Sopra, la duecentesca Chiesa di San Giacomo dall'Orio, rimaneggiata in stile gotico. Al suo interno conserva preziose opere di Lorenzo Lotto, Paolo Veronese e Jacopo Palma il Giovane.



La statua di marmo del Sior Rioba, in Campo dei Mori. Si dice porti fortuna toccare il suo naso, che è fatto di ferro.



Sotto, la Porta di Terra dell'Arsenale, darsena fortificata in stile bizantino costruita a partire dal 1104. All'interno ospita alcuni eventi della Biennale d'Arte.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

88



IL LIBRO

Giulia e Nicoleta: la prima erede di una nobile casata, la seconda una povera popolana. Lo sfondo è quello della Venezia medievale. Ad accomunare la storia delle due donne sarà il bambino che portano in grembo: nel caso di Giulia si tratta di un amore proibito, in quello di Nicoleta di uno stupro. Entrambe costrette a dare alla luce le loro creature lontano dalla città e ad affidarle a famiglie estranee, dopo vent'anni andranno incontro a un appuntamento col destino che ribalterà le carte in tavola. Una storia ricca di colpi di scena, incontri, imprese, passione.

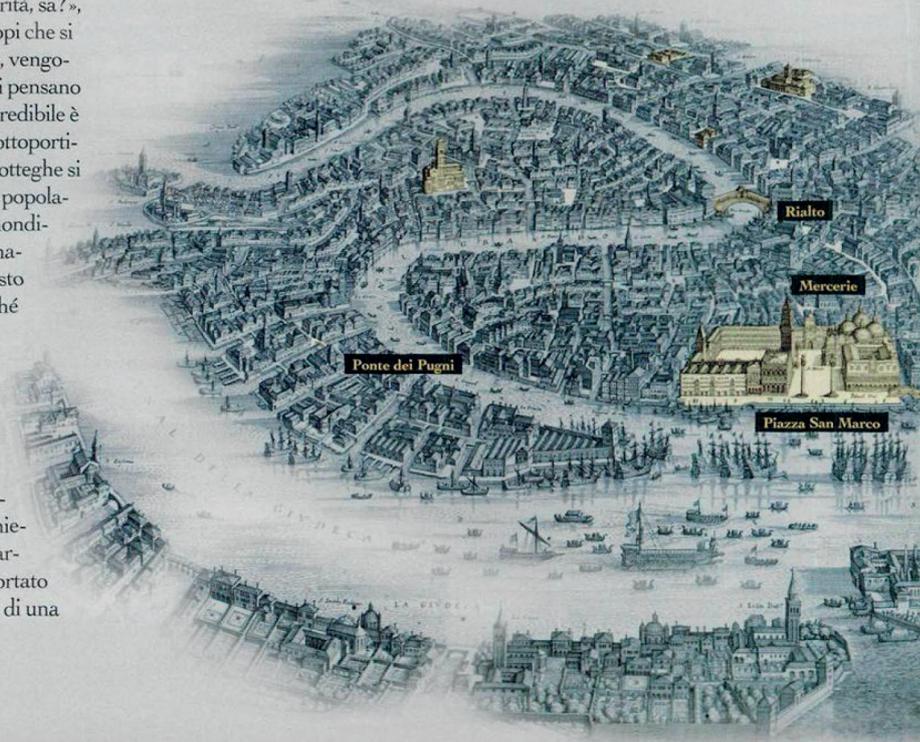
Valeria Montaldi, *La prigioniera del silenzio*, Rizzoli, 432 pp, 18 euro.

È ovvio che, dopo una giornata di fatiche come queste, i marangoni, i fabbri, i remieri e tutti quelli che lavorano lì dentro si concedano qualche boccale di vino, non foss'altro che per dare sollievo alla mente. Come è altrettanto ovvio, tuttavia, che qualche bicchiere di troppo rischia di alterare la coscienza, invece che pacificarla: e allora le preoccupazioni quotidiane possono amplificarsi fino a indurre alla violenza. Sarà questo il motivo per cui sul Rio di San Barnaba ho visto un ponte che chiamano **dei Pugni**? Quando mi sono fermata a guardare incuriosita quelle due impronte di piedi impresse nella pietra, il popolano che stava per imboccare il ponte mi ha spiegato che proprio da questo punto iniziano le risse. «Ma sono permesse dalle autorità, sa?», mi ha detto serio. «Quando ci sono due gruppi che si odiano e se le vogliono dare di santa ragione, vengono qui e si sfogano, così poi per un po' non ci pensano più». Incredibili, questi veneziani. Come incredibile è la folla che trovo adesso a **Rialto**. Qui, nel sottoportico che precede il ponte, si passa a fatica: le botteghe si susseguono l'una all'altra, patrizi, servitori e popolani evitano con passo esperto i cumuli di immondizie ammonticchiati a ogni angolo e si spintonano per raggiungere il ponte. Devono far presto se vogliono raggiungere l'altra sponda, perché il congegno centrale sta per aprirsi per far passare quella cocca che si intravede laggiù sul canale, vicino a San Tomà.

Mi intrufolo anch'io tra la gente, attraverso il ponte e, per un momento, resto interdetta: e adesso dove vado? Qui davanti si apre un reticolo di vie: quale sarà quella giusta per raggiungere San Marco? Provo a chiedere, ma sono tutti troppo indaffarati per darmi retta. Decido di seguire un uomo che, scortato da un servitore, ha appena svoltato l'angolo di una

casa: dall'abbigliamento ricercato, si direbbe un patri-zio e forse si sta dirigendo proprio verso la piazzetta a incontrare un altro compare del suo rango. Qualche altra passerella da superare, un bel po' di strada ancora, e arrivo in una via dove le botteghe espongono sui banchi vari modelli di balestre: devono essere le **Frezzerie**. Ah, ma allora il mio uomo non era diretto a San Marco, stava andando a rifornirsi di armi! Abbandono la mia ignara guida e proseguo da sola: da qualche parte arriverò. Ecco, queste devono essere le **Mercurie**, perché sono pavimentate in mattoni: finalmente, così la smetterò di procurarmi storte alle caviglie sul terreno accidentato che ho percorso finora. Ma guarda che andirivieni anche qui! Gente che entra ed esce da botteghe di ogni genere, profumieri, speziali, setaioli, mastri vetrai. Su uno dei banchi sono perfino esposti uccellini in gabbia e il loro cinguettio petulante si confonde con il chiacchiericcio che riempie la strada. Persa in questa confusione, non riesco più a orientarmi: devo aver compiuto un giro dell'oca fra le calli, perché della piazzina non vedo traccia. Ho attraversato un'altra passerella e mi sono ritrovata di nuovo fra le bancarelle delle Mercurie. Ma, allora, dove diavolo è San Marco? Forse, senza accorgermene, ho parlato a voce alta, perché una donna che regge un paniere colmo di ortaggi mi fissa divertita. «Ma è lì davanti, signora!», dice. «Non vedete che da qui in poi la strada si allarga? Andate fino in fondo, e ci siete subito». La ringrazio un po' a disagio: ho fatto la classica figura del turista fai da te. D'altra parte, mi consolo, quella che conoscevo io

La Basilica di San Marco e il Palazzo Ducale, capolavori di arte gotico-bizantina.



Panorama Travel maggio 2013



Il Canal Grande con il Ponte di Rialto: lungo 48 metri è interamente coperto. In alto, il Ponte della Paglia, dal quale si ammira una splendida vista del Ponte dei Sospiri e della laguna.

era la Venezia del ventunesimo secolo, non quella del quattordicesimo! L'urbanistica è più o meno la stessa, d'accordo, ma, e i nomi delle strade? E tutti i ponti segnati sulla mappa che ho consultato con tanta cura, che fine hanno fatto? Qui ci sono solo passerelle, strette, traballanti e senza spallette. Proseguo e finalmente arrivo a destinazione. Ecco la Basilica di San Marco, e il Campanile, e Palazzo Ducale. Dopo il caos delle due zone precedenti, la piazza mi trasmette una curiosa impressione di stranezza: non che manchi chi la percorre, ma è talmente ampia da sembrare vuota di gente. Dirette verso l'ingresso della basilica, una decina di novizie guidate da una monaca anziana si guardano intorno eccitate. L'unico suono adesso è quello del tubare dei colombi che, indifferenti a tutto, zampezzano come sempre sulla piazza e si fermano a becchettare nelle pozze d'acqua lasciate dall'ultimo temporale. Costeggio Palazzo Ducale e arrivo al Ponte della Paglia, sulla Riva degli Schiavoni. Lì sotto, un piccolo crocchio di persone sta osservando il cadavere di un annegato: li portano sempre qui quelli che affiorano dai canali, mi è stato detto, e ce li lasciano per un paio di giorni, in modo che qualcuno possa riconoscerli. Non è un bello spettacolo e preferisco distogliere lo sguardo. I miei occhi abbracciano la distesa liquida della laguna: il sole è quasi scomparso oltre l'orizzonte, aria e acqua si stanno tingendo di arancio, di viola, di grigio. Fra poco farà buio, è ora di tornare. Un colpetto delicato alla spalla mi fa sobbalzare di nuovo. Spaventata, mi volto e mi ritrovo davanti il viso sorridente di un giovane chino su di me con l'inconfondibile maglia a righe da gondoliere. «*Ve gavé indormenzà proprio qua a Santa Caterina, siora?*», mi chiede premuroso. Sì, mi sono addormentata, e mai sogno è stato più vivo di questo che ho fatto ora.

Valeria Montaldi

Panorama Travel maggio 2013

